

EMILIA SARNO

## IL PROFILO GEO-STORICO-DEMOGRAFICO DI CAMPOBASSO E LA «SECONDARIETÀ» DEL MOLISE

*Premessa metodologica.* – Ricostruire il profilo demografico di Campobasso consente sia di contribuire all'analisi sistematica di una città poco nota, sia di individuare i processi demici di lunga durata di un contesto, quello molisano, ancora sfuggente per il ruolo complessivamente limitato nel Mezzogiorno. Tale ricostruzione appare da un verso necessaria e dall'altro problematica: necessaria perché le criticità dell'odierno assetto demografico della regione invitano a ricercare le ragioni di quelle necrosi già intuite magistralmente da Gambi (1951), che non possono ricondursi ai soli processi migratori postunitari <sup>(1)</sup>, problematica per le difficoltà di reperimento dei dati indispensabili e per la complessità di promuovere analisi di proiezione inversa <sup>(2)</sup>. La difficoltà è strettamente collegata alla peculiarità geo-storica italiana, alla sua suddivisione politica preunitaria, che invita a riflettere sulle specifiche e distinte tendenze dei diversi contesti regionali o subregionali, dal momento che le oscillazioni demiche sono correlate a locali processi sociali, economici e sanitari (Sonnino, 1996).

Nel tentativo di non sottrarsi alla complessità del caso, in questa sede si vogliono documentare le fasi salienti di costituzione/organizzazione dell'assetto demografico di Campobasso, ampliando la scala di lettura anche all'ambito regionale. Tali oscillazioni appaiono come ragione significativa delle difficoltà della città di imporsi come motore dell'area di appartenenza e nel contempo della «secondarietà» demografica molisana. Siffatta lettura non è certamente l'unica per comprendere processi di natura economico-sociale; tuttavia, è apparso efficace utilizzare la criticità demografica dell'area molisana come lente per esaminarla anche

---

(1) Il tema dell'emigrazione molisana è stato ampiamente dibattuto: ad esempio da Simoncelli (1969), Citarella (1992 e 1996), Massullo (2000), Sarno (2009 e 2012a), Pesaresi (2014).

(2) Tale analisi permette di ricostruire i fondamentali parametri di una popolazione nel corso del tempo partendo, oltre che dalla popolazione iniziale, dalle serie storiche annuali di nascite, matrimoni e decessi (Breschi e Malanima, 2002). Per una discussione su metodi e teorie per studiare la relazione territorio/popolazione, si veda il volume curato da Macchi Jánica (2009).

nel suo passato. D'altronde, la demografia è anche storia della popolazione e delle relazioni che ha con il proprio territorio (Livi Bacci, 1987; Rossi, 2007).

Per una ricerca siffatta, ovviamente, sono fondamentali le fonti storiche, il cui reperimento e trattamento non sono sempre agevoli e neutrali, e hanno richiesto un'analisi preliminare di cui ora si sintetizzeranno gli aspetti principali e basilari per l'argomentazione successiva.

Le fonti relative a Campobasso per il periodo medievale e parte dell'età moderna sono scarse. Della documentazione più antica si occupò prima lo Scaramella nel 1901, poi Antonino Mancini che si preoccupò di ricopiare documenti di cui si è perduto l'originale, come il *Rescritto di Adelchi* dell'878 e la *Convenzione* del 1277. Per quanto riguarda il XIV e il XV secolo, testimonianze utili sono gli atti notarili, parzialmente esplorati da D'Andrea (1969), nonché le *Fonti aragonesi* (1957-1990). Dal XVI secolo, le *numerazioni* del Regno di Napoli e *gli stati delle anime* degli archivi parrocchiali consentono di recuperare informazioni in modo più analitico, insieme a due perizie dedicate a Campobasso. Tuttavia, se l'età moderna offre dati più articolati, si deve ben tener chiara la peculiarità delle numerazioni. Per ragioni fiscali nel Regno, dal XV secolo, fu imposta la tassa del focatico per ogni nucleo familiare o fuoco. Da qui le numerazioni. «In quanto strumenti per graduare l'ammontare delle imposte ordinarie e straordinarie dovute dalle comunità locali le numerazioni avrebbero dovuto essere redatte periodicamente e la frequenza fu fissata dapprima in tre e poi in quindici anni. Ma il programma non fu mai rispettato» (Bulgarelli Lukacs, 2009, p. 77).

Tali fonti devono essere maneggiate con prudenza, non solo per la discontinuità nella frequenza, ma perché vi erano alcune categorie che godevano di esenzioni fiscali, ad esempio le vedove, gli indigenti e gli inabili o ancora le famiglie estremamente numerose, per cui i dati hanno un valore orientativo e sono da considerarsi delle stime, perché la popolazione reale era superiore a quella fiscale (Caridi, 2001). Studi recenti stanno anche portando alla luce documenti che dimostrano come le comunità nel Seicento negoziassero una riduzione dei fuochi (Bulgarelli Lukacs, 2009). Peraltro, il numero dei componenti dei fuochi non è esplicitato nei documenti e gli studiosi locali sono stati spesso fuorvianti a tal proposito, ritenendo che i nuclei familiari fossero composti da 10-12 membri. In realtà, la letteratura più accreditata (Gambi, 1951; Mols, 1954-1956; Brancaccio, 2005) ritiene che ogni fuoco dovesse essere formato da 4-6 elementi. Quindi, con la dovuta cautela, tenendo conto dei diversi aspetti problematici ora accennati, e utilizzando laddove possibile la comparazione con altre fonti, le numerazioni consentono di ricostruire l'orientamento demografico del Mezzogiorno. Nel caso specifico, sono state rispondenti due perizie dedicate a Campobasso, del 1688 e del 1732, e i dati raccolti dai libri dei battezzati delle parrocchie cittadine di San Bartolomeo, San Giorgio Martire e San Leonardo, Santi Angelo e Mercurio, conservati presso l'Archivio di Stato di Campobasso, per il XVIII secolo.

Soltanto dal XIX secolo, le possibilità d'indagine diventano agevoli. Unitamente agli studi presenti in letteratura <sup>(3)</sup>, per il periodo 1810-1855 è stato consultato il *Fondo di Intendenza di Molise* depositato presso l'Archivio di Stato di Campobasso, che raccoglie la documentazione del periodo murattiano e poi borbonico; per gli anni successivi (1861-2014) sono stati consultati i documenti redatti dalla Direzione di Statistica dello Stato italiano e dal 1926 i dati ISTAT.

*In primis: maior et senior pars.* – Il *Rescritto di Adelchi* <sup>(4)</sup> dell'878 attesta la fondazione di Campobasso nel IX secolo d.C. L'altura del Monte Bello, nel processo di ripopolamento che riguarda l'odierno Molise centrale tra il IX e l'XI secolo, attrae l'attenzione tanto di gastaldi longobardi, quanto di vassalli, servi della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento. Soldati, religiosi e contadini sono dunque all'origine di Campobasso, dando al *castrum* una connotazione insieme militare e rurale (Sarno, 2012b).

Se il *Rescritto* indica le modalità del popolamento, è necessario avvalersi di un secondo documento per conoscere più da vicino le caratteristiche della popolazione. La *Convenzione* del 1277 tra Roberto di Molisio, signore di Campobasso, e i suoi abitanti consente, infatti, di valutarne la popolazione in termini quantitativi e qualitativi, perché sono citati, nel corpo centrale del documento, i rappresentanti del *castrum*: «qui erant maior et senior pars dicte Universitatis» (Nobile, 1979, p. 370 – da Mancini, 1942). Sono elencati trentadue nomi di capi di famiglia, che ne rappresentano la *maior pars*, cioè i benestanti, a cui presumibilmente si dovranno aggiungere braccianti, *famuli*, religiosi e persone esenti dagli obblighi fiscali. Se essi rappresentano la metà delle famiglie o poco più, si può ritenere che esse fossero complessivamente una sessantina <sup>(5)</sup> a cui bisogna aggiungere gli esenti, per cui il *castrum* doveva essere costituito da circa 300/400 campobassani nel 1277. È così rispettato il *trend* nazionale, per il quale si registra un'espansione della popolazione in Italia, secondo il Beloch, di circa

---

(3) Gli studi sul Molise si sono concentrati sui flussi migratori, mentre una prima analisi demografica a largo raggio è stata proposta da Fondi (1970); alcuni aspetti del periodo medievale e moderno sono stati trattati da Brancaccio (2005), mentre Muscarà (2008) e Pesaresi (2014) hanno analizzato il *trend* demografico della regione dall'Unità in poi. In Sarno (2012a), la problematica demografica del Molise è stata affrontata tramite un indicatore non convenzionale: le utenze telefoniche fisse. Per quanto riguarda la storiografia locale dal punto di vista informativo sono utili i quattro volumi di Masciotta (1914, rist. 2006).

(4) Il *Rescritto di Adelchi* attesta l'esistenza di un piccolo insediamento agricolo, organizzato dai vassalli della badia benedettina di Santa Sofia di Benevento, ma mostra anche la volontà del duca Adelchi di riscattarli dal peso del gastaldato, precedentemente affidato ai Bulgari, e quindi l'assunzione di maggior peso politico proprio da parte dei Longobardi. Il documento conferma che tale porzione territoriale graviti nell'orbita della badia di Santa Sofia di Benevento, per quella collaborazione tra la fondazione di celle benedettine e interessi dell'aristocrazia longobarda (Sarno, 2012b).

(5) Si può ragionevolmente supporre che ogni famiglia fosse formata da 5-6 componenti a cui si devono aggiungere gli esenti, muovendosi secondo il ragionamento proposto per i fuochi nel primo paragrafo.

undici milioni nel XIII secolo, il triplo rispetto al IX (Bellettini, 1973), e avviene anche la stabilizzazione della popolazione del Mezzogiorno che, secondo Delille (1991), si attesta sui due milioni e mezzo circa.

Tale vitalità, tuttavia, non può godere di continuità nel corso del Trecento, sia per il diffondersi della peste, sia per diversi eventi tellurici. Il terremoto del 1349, ad esempio, colpisce duramente Campobasso, Venafro e Isernia. È ragionevole quindi ipotizzare che, in tale periodo, il peso demico del *castrum Campobassi* si sia attestato su numeri contenuti, in un Molise che registra una diminuzione del 30% dei centri abitati (Galasso, 2006; Brancaccio, 2005).

Al di là dell'assetto demografico, però, il documento del 1277 comprova alcuni elementi economici rilevanti del *castrum*: la produttività agraria e la presenza del mercato, appena fuori dalle mura. Sono questi i fattori che avvalorano un primitivo ruolo politico ed economico della *maior pars* (6).

*Un picco di crescita demografica: Campobasso nel periodo aragonese e nella prima età spagnola.* – Lo sviluppo socio-demografico di Campobasso tra il XV e il XVI secolo si può ricostruire tramite l'evoluzione urbanistica e attraverso le numerazioni dei fuochi del Regno di Napoli. La ripresa nel Quattrocento è attestata dalla riorganizzazione dell'abitato per volere di Cola di Monforte (7) che, tra il 1456 e il 1464, organizza sull'altura del Monte Bello un vero e proprio polo militare, favorendo l'ampliamento del borgo lungo le pendici del monte. Tale processo perdura negli anni successivi. Infatti, alcuni articoli degli statuti, concessi ai campobassani tra il 1530 e il 1557 dai nuovi feudatari della città, Ferrante Gonzaga e Isabella di Capua, documentano la *licenza* di fabbricare sulle mura e anche al di fuori di esse. Si realizza così un fervore, attestato da documenti notarili, di costruzioni di case, botteghe, taverne (D'Andrea, 1969).

Successivamente, i dati (8), relativi alle numerazioni tra il 1532 e il 1648, mostrano un aumento del 30% dei fuochi, da 572 a 826 – superiore, dunque, al 10% o poco più dell'intero Contado di Molise, nel quale risultano, nel 1532, 13.405 fuochi e, nel 1648, 15.129. È interessante anche rilevare che nel 1608 fossero qui registrati 17.107 fuochi, benché tale picco fosse di breve durata.

Orientativamente, in base alle indicazioni metodologiche del primo paragrafo, possiamo ipotizzare quanti dovessero essere i campobassani nel XVI secolo, sce-

(6) Dopo gli alterni scontri tra longobardi e saraceni, l'occupazione normanna, tra XI e XII secolo, garantisce una certa stabilità all'Italia meridionale e la formazione di una contea molisana. Intorno al 1150 Ugo de Molisio è il signore di un esteso territorio, che va da Isernia e Venafro fino a Trivento e Guardialfiera, e assume il titolo di conte. L'area sannitica acquisisce il nome dei conti de Molisio e la contea da regione geografica diventa un'unità feudale. Non vi è certezza di quando Campobasso sia diventato il centro più importante, ma sicuramente dopo il 1144.

(7) Cola Monforte fu signore di Campobasso dal 1444 al 1464. Diversi documenti relativi a Cola Monforte sono presenti nelle *Fonti aragonesi* (1957-1990).

(8) Per le numerazioni dei fuochi di Campobasso e del Contado i riferimenti sono tratti da Masciotta (2006, I-II) e da Fusco (2009).

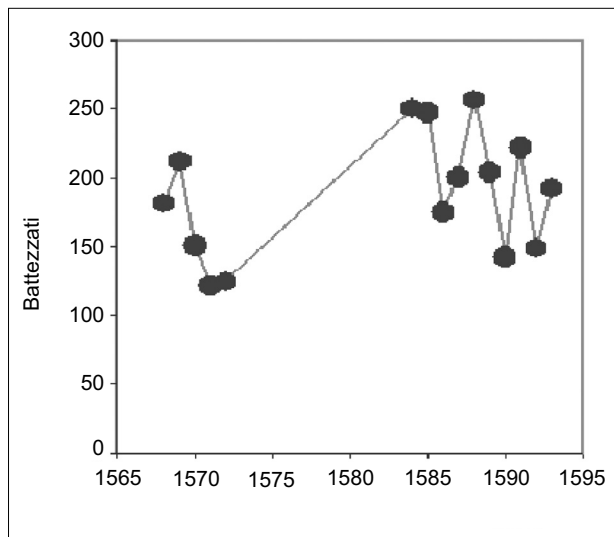


Fig. 1 – *Andamento dei battezzati a Campobasso tra il 1565 e il 1595*

Fonte: elaborazione propria da D'Andrea (1969)

gliando per il calcolo dei fuochi il valore medio 5, comprensivo anche di chi fosse esente dagli obblighi fiscali: Campobasso doveva aprire il XVI secolo con circa 2.800 abitanti e chiuderlo con circa 4.000. Tuttavia, se è comprovato da questi elementi che, nel corso del secolo, vi sia stata una crescita relativa della popolazione, alcuni dati riguardanti i nati battezzati tra il 1565 e il 1595 (fig. 1) delineano un andamento stazionario. C'è da registrare, quindi, un *trend* positivo, ma il *castrum* mantiene un assetto contenuto, per la modesta densità della popolazione nelle aree interne meridionali (Pinto, 1996), dovuta principalmente alla difficoltà del Sud di riprendersi da guerre interminabili (Delille, 1991), e nell'area molisana all'endemica drammaticità dei terremoti. Infatti, il Contado continua a essere la provincia del Regno meno abitata, dove sono numerose le comunità con un numero esiguo di fuochi, 100 o 200 (Brancaccio, 2005), e dove la crescita registrata agli inizi del Seicento si arresta e si ridimensiona rapidamente.

In tale scenario Campobasso si distingue dal punto di vista socio-demografico al pari di Isernia e Morcone, pur non raggiungendo «la soglia generalmente condivisa di connotazione urbana di almeno 1.000 fuochi (circa 5.000 abitanti)» (Bulgarelli Lukacs, 2009, p. 90). Compensa tale limite con il suo attivismo commerciale e si impone come centro di rilievo nel Molise grazie alla posizione strategica, acquisita nella geografia del traffico transumante, in quanto tappa intermedia tra gli Abruzzi e la Capitanata (Sarno, 2012b). In tal modo, si viene a stabilire la portata o il raggio d'azione delle funzioni urbane di Campobasso, che si configura di carattere micro-regionale (Dematteis e altri, 2010), rappresentando, come si vedrà in seguito, un punto d'arrivo difficilmente superabile.

*La peste del 1656 e la «secondarietà» demografica.* – «Nel mese d'Agosto 1656 in questa terra di Campobasso fu la peste et morsero in questo mese et nel mese di settembre del medesimo anno da quattro mila persone et forse più», così scrive un anonimo contemporaneo (in de Attellis e Bellini, 1869, p. 76). Il quadro complessivo del Contado è veramente drammatico: «nel 1656 la peste colpì gravemente tutti i paesi del Molise e li spopolò [...] Nel 1608 nel Contado si registravano 17.107 fuochi, nel 1669 a 13 anni dall'epidemia se ne registravano 12.805. A Campobasso il numero dei fuochi tra il 1648 e il 1669 passò da 826 a 499». Ecco come gli storici locali, de Attellis e Bellini (1869, p. 76), richiamando le numerazioni, informavano i loro concittadini su uno dei periodi più bui per la città.

La crisi demografica correlata a quella economica è pari in tutto il Regno di Napoli; carestia e pestilenza rappresentano un connubio estremamente incisivo, per cui la diffusione virale è facilitata dal depauperamento del Mezzogiorno, cominciato lentamente nei primi decenni del Seicento e accentuatosi dal 1647, con la decadenza delle manifatture, per la ridotta produttività cerealicola, nonché per la battuta d'arresto dell'esportazione dell'olio e del vino (Brancaccio, 2005). Per di più «febbri influenzali, epidemie gastroenteriche e soprattutto il tifo petecchiale sono delle costanti nei decenni che precedono la peste del 1656-58» (Bulgarelli Lukacs, 2009, p. 94) <sup>(9)</sup>.

Nel Regno di Napoli, la perdita della popolazione fu quasi del 30% con punte molto elevate in alcuni territori. Dei 3,2 milioni di abitanti stimati ai primi del Seicento, se ne registrano circa 2,3 nel 1670 (Delille, 1991). La forte riduzione della popolazione quindi è di gran lunga superiore al «disgravio» del 7%, che il Fisco Regio applicò al numero complessivo di fuochi di molte comunità dopo il 1656.

Nel Contado, se si opera il confronto con il picco del 1608 (17.107 fuochi), la popolazione si contrae del 25%, se invece con i dati del 1648 (15.129) del 16%. La perdita appare secca e notevole a Campobasso, ben il 40%, da 826 a 499 fuochi (figg. 2 e 3). Non deve meravigliare tale esito, perché i centri urbani del Regno furono i più colpiti, sia per la maggiore facilità di diffusione delle malattie virali, sia perché maggiormente depressi dalle incessanti richieste del Fisco Regio, al punto da determinarsi un vasto collasso urbano (Visceglia, 1988).

Nella confinante Capitanata la diminuzione di popolazione è complessivamente pari a quella del Contado, benché diversa e meno sfavorevole sia la situazione di Foggia e Lucera: «Nel 1656 Bovino e San Severo furono colpiti dalla peste, insieme ai Comuni dell'alto Tavoliere, Cerignola, Troia e, in misura minore, Foggia. Nel 1669 la Capitanata risultò, pertanto, diminuita del 27% di abitanti rispetto al 1595 [...] e Lucera e Foggia confermarono il loro primato, sia pure con un *trend* più favorevole per quest'ultima» (Melillo, 2002, p. 25). Meno colpiti gli Abruzzi, il Principato Ultra e Terra di Lavoro, mentre drammatica è la mortalità nel Principato Citra (Fusco, 2009).

(9) A ridosso del periodo di riferimento risultano perturbati: 1601-1602, 1607-1608, 1622 e 1629 (Del Panta, 1980, p. 152).

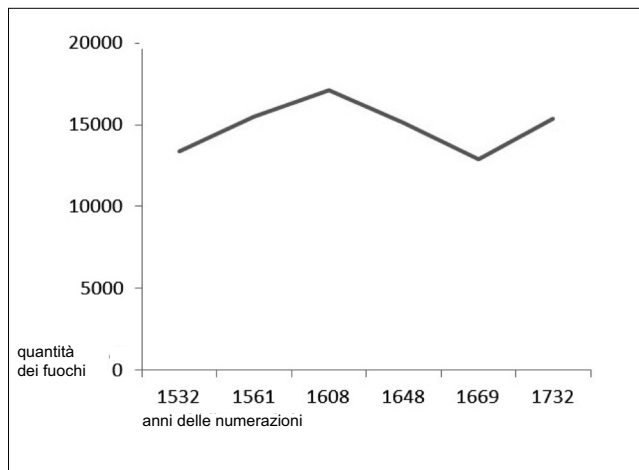


Fig. 2 – *Andamento dei fuochi nel Contado di Molise dal 1532 al 1732*

Sono evidenti la diminuzione determinata dalla peste del 1656 e la lenta ripresa successiva

Fonte: elaborazione propria da Masciotta (2006) e Fusco (2009)

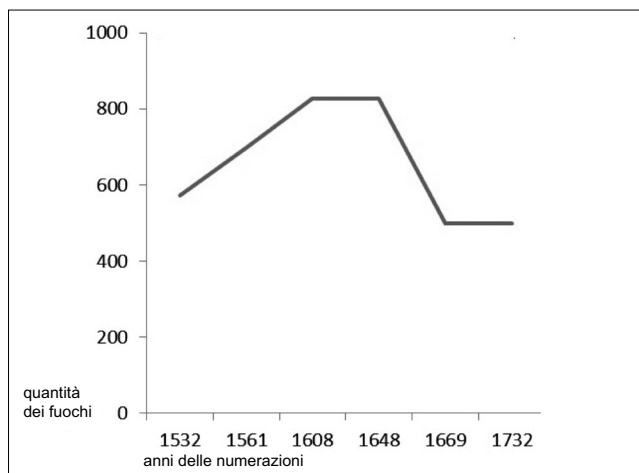


Fig. 3 – *Andamento dei fuochi di Campobasso dal 1532 al 1732*

Sono evidenti la flessione per la peste del 1656 e la successiva stazionarietà

Fonte: elaborazione propria da Masciotta (2006)

Tuttavia, l'aspetto più importante da rilevare è la lentezza della ripresa in Molise, che non è contrassegnata da quell'impennata che generalmente si registra dopo i periodi di crisi. A differenza dei territori pugliesi e campani i quali, dopo l'epidemia, conoscono un *trend* favorevole con un aumento medio del 30% (Fusco, 2009), la popolazione di Campobasso e dello stesso Molise sperimenta una ripresa limitata negli anni successivi alla peste. Proficuo in tal senso è il confronto con la vicina Benevento, dove il recupero invece è sostenuto (Bencardino, 1991).

La riduzione demica trova la sua ragione più evidente nella diffusione della peste, ma è anche il risultato di difficoltà strutturali specifiche di questo territorio, che diventano evidenti nei decenni successivi al 1648. Come si è prima ac-

cennato, il Contado aveva già accumulato alcuni scarti rispetto al resto del Regno; alcune aree come la bassa valle del Biferno, tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, risultano persino disabitate a causa di terremoti e di epidemie, al punto da essere utilizzate da immigrati croati o albanesi (Sarno, 2009).

Fondi (1970), a sua volta, annota che il calo estremo del Molise è determinato dall'epidemia, dalla maggiore povertà e dalla pressione fiscale. D'altra parte, Delille (1991), studiando i regimi socio-demografici del Regno di Napoli, ha dimostrato che nelle zone votate al latifondo cerealicolo il duro lavoro bracciantile comportava una più elevata mortalità maschile. Inoltre, le migrazioni stagionali, legate alla transumanza, condizionavano i ritmi della fecondità. Pertanto, nell'età moderna, il Molise acquisisce un ruolo demografico secondario (Sarno, 2008) come e forse più di quello dell'Umbria e delle Marche (Malanima, 1998). Tale scenario muta poco, se si considera che la popolazione reale fosse maggiore di quella fiscale, confermando così come una parte di essa fosse povera e votata a diventare manodopera stagionale nella vicina Capitanata<sup>(10)</sup>. Non a caso, il tentativo di Campobasso di emergere come centro di riferimento economico si arresta, per essere faticosamente ripreso a fine Seicento, come conferma l'*Apprezzo della terra di Campobasso* di Luigi Nauclerio del 1688.

*Il consolidamento socio-demografico del XVIII secolo.* – L'area molisana, lentamente, recupera energie e Campobasso ricostituisce il suo profilo socio-demografico nel XVIII secolo, quando vive il riscatto dal giogo feudale<sup>(11)</sup>, ma soprattutto rafforza il ruolo commerciale. L'*Apprezzo della terra di Campobasso* di Luigi Stuardo del 1732 ripropone lo stesso numero dei fuochi – 499 – riferito dalla perizia del 1688, ma precisa anche il numero delle anime: 4.064. Il perito conteggia tanto la popolazione fiscale quanto quella reale, testimoniando sia l'esistenza di persone esenti dal pagamento delle tasse, sia che i fuochi sono divenuti più consistenti. I dati estratti dai registri dei battezzati indicano una natalità costante per tutto il secolo e un lieve aumento dal 1770 in poi, in linea con le tendenze nazionali (fig. 4). È una società stabile, ormai abituata agli andamenti critici determinati, di volta in volta, da crisi alimentari o sanitarie, dove, secondo Stuardo, i minori sono 980, e quindi circa un quarto dell'intera popolazione, il che fa presupporre anche una vitalità delle classi di età adulte. Parimenti, si concretizza il recupero del Contado di Molise che raggiunge i 178.457 abitanti nel 1788, sia pure con un andamento meno vivace rispetto all'Abruzzo e alle altre province confinanti (Fondi, 1970, p. 186).

(10) Le perizie dedicate a Campobasso nel 1688 e nel 1732 fanno riferimento al pendolarismo dei braccianti molisani nei territori della Capitanata.

(11) Nel 1742, alcuni notabili della città riuscirono a pagare il riscatto al Fisco Regio e la terra di Campobasso acquistò il crisma giuridico di città secondo la normativa del Regno di Napoli.



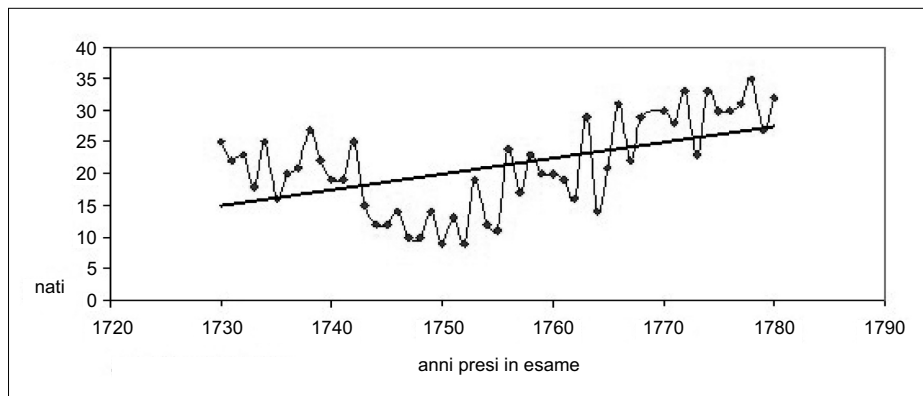


Fig. 4 – Andamento dei nati battezzati secondo i dati estratti dai registri delle parrocchie cittadine dal 1728 al 1779

L'apprezzo del 1732 peraltro pone in evidenza quel ceto mezzano<sup>(12)</sup> che aveva già destato l'attenzione del perito del 1688: «sartori, barbieri, parrucchieri, ferrari, fucilieri, falegnami e fabbri». Ancora, si susseguono «botteghe di orefici, cappellari, merciai e scarpari, ma anche fornari, pizzicaroli, ramari, sellari». Inoltre, «vi sono molti dottori di legge, medicina e chirurgia» (Nauclerio, 1688, p. 7; Stendardo, 1732, p. 17). Un quadro dinamico, in cui il ceto mezzano si arricchisce grazie al possesso della terra, al commercio e ad un artigianato evoluto: «vi sono molte spezierie di medicina et aromatarii, molte botteghe di merciai [...], molte botteghe di sartori». È quasi un nuovo *incipit* per la città, alla cui origine c'è ora un drappello di artigiani e mercanti, provando che, più della quantità, conti la qualità della popolazione. Quel processo cominciato nel XVI secolo, interrotto dalla congiuntura negativa carestie/peste, trova una sua stabilizzazione e, a fronte di una ripresa demica modesta, il dinamismo socio-economico dei mezzani prepara la futura designazione di Campobasso a capoluogo di provincia nel 1806. Tale *imprimatur* formalizzerà così un ruolo di fatto svolto nel territorio molisano.

*Le oscillazioni e le discontinuità socio-economiche nel XIX secolo.* – L'andamento della popolazione urbana nel XIX secolo è progressivo, risultando essa raddoppiata, se si pensa che nel 1810 vi sono 6.785 residenti e 14.845 nel 1881. L'evoluzione è in linea con il *trend* nazionale che registra soprattutto l'aumento nei centri urbani meridionali (Del Panta, 1996), pur attestandosi Campobasso

(12) Nelle due perizie dedicate a Campobasso sono considerati mezzani gli artigiani, i mercanti, i proprietari di bestiame e terre, privi ovviamente di titolo nobiliare.

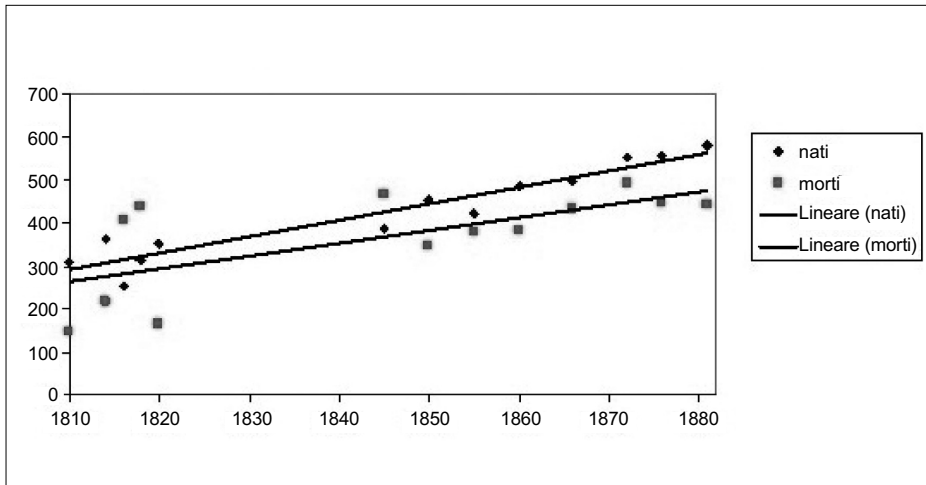


Fig. 5 – L'andamento costante con picchi di frequenza di natalità e mortalità a Campobasso nel corso dell'Ottocento

Fonte: elaborazione propria su dati raccolti dal *Fondo di Intendenza di Molise*, per l'arco temporale 1810-1855, e da Direzione di Statistica del Regno d'Italia per l'arco temporale 1861-1877

sempre su numeri comunque contenuti. La media degli indici di natalità e mortalità, nell'arco temporale tra il 1810 e il 1877, è rispettivamente del 41‰ e del 35‰, secondo un sistema primitivo segnato da un'alta natalità e da un'alta mortalità (fig. 5). Peraltro, si verifica una lenta riduzione di quest'ultima rispetto all'andamento nazionale, che invece si stabilizza su un indice della mortalità al 30‰ negli ultimi decenni dell'Ottocento<sup>(13)</sup>, denunciando un tardivo avvio della transizione demografica nella cittadina molisana.

L'aumento della popolazione avviene quando il contesto territoriale, l'organizzazione socio-politica e le condizioni socio-sanitarie sono favorevoli, anche in relazione allo stato dell'intera provincia che registra una crescita del 20%, tra il 1814 (304.434 unità) e il 1881 (381.713 unità). Infatti, pur essendo il *trend* campobassano apparentemente ascendente, il tracciato ottocentesco è comunque discontinuo, con picchi positivi nel primo decennio, tra il terzo e il quarto, poi ancora, in linea con la tendenza nazionale, tra il 1861 e il 1870, a ridosso dell'Unità. Le flessioni, invece, coincidono con gli anni successivi alla Prima Restaurazione, e dopo il 1870, per gli effetti della piemontesizzazione.

(13) Il calcolo della media della natalità e mortalità è stato effettuato tenendo conto del numero dei nati e dei morti tra il 1810 e il 1877. I riferimenti al contesto italiano sono tratti da Bellettini (1973, p. 520).

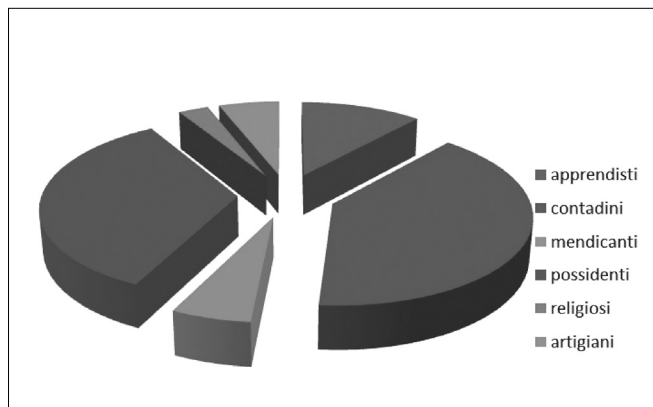


Fig. 6 – I ceti sociali della Campobasso murattiana

È ben presente la componente dei proprietari di beni fondiari, ma anche quella degli artigiani e dei loro apprendisti

Fonte: elaborazione propria su dati raccolti dal *Fondo di Intendenza di Molise* per gli anni 1810-1820

Interessante, ad esempio, è la fluttuazione agli inizi del diciannovesimo secolo (14). Nel primo decennio, l'incremento è dovuto sia alle migliori condizioni di vita sia alla designazione di capoluogo di provincia (15). In tale periodo, che coincide complessivamente con il governo murattiano, la composizione della popolazione mantiene il connotato artigianale, con un elevato numero di apprendisti, ma anche il suo tratto rurale, per un altrettanto sostenuto numero di possidenti (fig. 6).

Questo quadro favorevole conosce nel 1816, a fronte di 253 nascite, ben 409 morti e, come dichiara il compilatore, tale evento drammatico avviene per «privazioni di alimenti» (16); il fenomeno continua nel 1817 – 308 nati, 519 morti – e nel 1818 – 322 nati, 439 morti – con un'inversione di tendenza solo nel 1819, per un incremento naturale positivo. Come annota Del Panta (1996), incisero ovunque le crisi acute di sussistenza del 1816-1817, insieme alle diverse epidemie di vaiolo, tifo e colera.

Pur con tali fluttuazioni, la città, con 14.000 unità nel 1871, riesce a consolidare il suo ruolo amministrativo (fig. 7), tende al controllo delle aree rurali circostanti, rafforzando la sua identità come capoluogo grazie alla realizzazione del progetto urbanistico di Musenga (Sarno, 2012b), ma la debolezza strutturale del

(14) Per il periodo 1810-1855 e per i relativi documenti del periodo murattiano e poi borbonico è stato consultato il *Fondo di Intendenza di Molise* presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

(15) La legge dell'8 agosto 1806 che divideva il territorio in province e distretti, e istituiva le intendenze provinciali, costituiva l'Intendenza di Molise, autonoma dalla Capitanata, con decreto emanato il 27 settembre 1806, stabilendo che Campobasso ne fosse il capoluogo. Nel *Fondo di Intendenza di Molise* presso l'Archivio di Stato di Campobasso sono segnalati, per il 1810: 151 nuovi domiciliati e nessun emigrato; per il 1814: 964 nuovi domiciliati e 246 emigrati; per il 1816: 496 nuovi domiciliati e 141 emigrati; per il 1817: 349 nuovi domiciliati e 118 emigrati.

(16) Le informazioni e il testo sono tratti dalla documentazione sulla città di Campobasso nel Decennio murattiano presente nel *Fondo di Intendenza di Molise* presso l'Archivio di Stato di Campobasso.

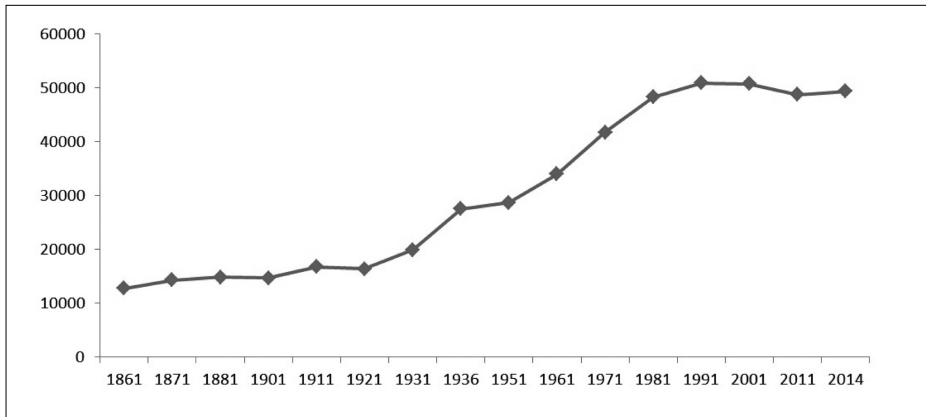


Fig. 7 – *Crescita demografica di Campobasso*

Quasi stazionaria nei primi decenni postunitari, poi lineare e di nuovo stazionaria nell'ultimo quindicennio

Fonte: elaborazione propria su dati della Direzione di Statistica, poi ISTAT

sistema economico urbano e molisano, fondato sull'artigianato e sulla produzione cerealicola, entra in crisi con la piemontesizzazione e il profilarsi della competizione a scala nazionale e internazionale.

Emerge qui, come si accennava, il limite della portata delle funzioni urbane di Campobasso. La città consolida il ruolo di buropoli (Talia, 2004), in un contesto che sperimenta l'emigrazione. La concorrenza creatasi, all'indomani dell'Unità italiana, tra la produzione granaria italiana e quella d'importazione mette in crisi proprio i molisani. Cominciano così i viaggi della speranza dei contadini a cui si aggiungono i pastori per la crisi della transumanza (Sarno, 2009). La mancanza di adeguate vie di comunicazione non permette, inoltre, la diffusione dei prodotti artigianali, mentre il ribasso del prezzo della lana e la complessiva crisi zootecnica condizionano tanto la centralità commerciale della città, quanto l'economia molisana (Simoncelli, 1969; Citarella, 1992 e 1996).

La popolazione urbana rimane in qualche misura stazionaria fino al 1901 (circa 14.000 residenti), differenziandosi dal contesto nazionale e pur avendo il Molise, nel suo complesso, il tasso di celibato più basso d'Italia e un alto tasso di fertilità femminile (Del Panta, 1996). Le motivazioni di questo freno sono da rintracciarsi nella mortalità ancora elevata, a riprova di quanto fosse lenta qui la transizione demografica (Bellettini, 1973), ma anche nelle difficoltà economiche dovute all'estraneità del ceto artigianale ai processi industriali: la borghesia appariva già a Josa nel 1907 «la forza ritardatrice di ogni movimento agricolo e industriale» (in Fondi, 1970, p. 188), con un giudizio rafforzato dagli studi successivi (Simoncelli, 1969; Fondi, 1970; Citarella, 1992 e 1996; Massullo, 2000; Sarno, 2012a).

*La Campobasso contemporanea: il percorso della locomotrice del Molise* (17). – Se si guarda l'andamento della popolazione di Campobasso dal 1901 al 2014, il *trend* è chiaro: la popolazione urbana aumenta, nonostante i bassi tassi di natalità, e si distingue nel territorio regionale, segnato da consistenti flussi migratori (18).

Se si osservano i dati dei primi decenni del ventesimo secolo, la città ha un *trend* positivo negli anni 1901-1911, per registrare la stazionarietà dieci anni dopo, mentre il Molise, che conosce un aumento contenuto dall'Unità al 1901 attestandosi su 394.956 unità, subisce una stasi nel decennio successivo e denuncia persino un calo di circa 15.000 unità nel 1921. «La contrapposizione tra incremento naturale e decremento migratorio» produce continue oscillazioni (Fondi, 1970, p. 189), che diventano più evidenti dopo il secondo dopoguerra, quando l'area molisana non può giocare su tale contrapposizione, come mostrano i dati assoluti: 406.825 residenti nel 1951, 328.371 nel 1981. In questo contesto di impoverimento demografico, la città acquista un peso demico consistente, anche per il ruolo attrattivo svolto dai centri urbani a discapito delle aree rurali. Infatti, a fronte di un Molise che perde, tra il 1951 e il 1971, il 20% della popolazione (Colombini, 1990), il comune capoluogo acquista un peso determinante se, nei primi anni Settanta del secolo scorso, registra un aumento del 22% (*ibidem*). Tale oscillazione è legata, in una prima fase, alla natalità urbana, al 20,3‰ nel 1951, poi alla mortalità che nel 1961 conosce un indice migliore di quello nazionale, 9,1‰. Pure, la natalità già diminuisce nel decennio successivo al 16,6‰ (più bassa di quella nazionale al 18,4), fino ad attestarsi nel 1989 al 10,4‰, pari a quella regionale, di poco superiore alla media nazionale del 9‰, ma sempre inferiore alla media complessiva meridionale (*ibidem*). Tale diminuzione delle nascite trova le sue ragioni non tanto in motivazioni ideologiche, quanto piuttosto nelle limitate possibilità professionali e nella mobilità interregionale che rimane costante.

La mortalità, sempre nel 1989, a Campobasso si attesta su un indice del 6,7‰, inferiore a quello regionale del 10,1‰ e a quello nazionale del 9,7‰, cui fa riscontro un'elevata speranza di vita. Nel 1991 (ISTAT, 1995), con un rapporto inversamente proporzionale all'area regionale, la città riesce ad attestarsi sui 50.000 residenti, con una popolazione in cui risultano 13.366 impegnati nel mondo del lavoro, ma solo il 7% dichiara di aver conseguito la laurea, mentre l'11% è privo di un qualsiasi titolo di studio. Gli occupati sono soprattutto dipendenti pubblici, come continuano a confermare i dati dei censimenti del 2001 e del 2011.

---

(17) Il riferimento è a un'espressione e a una visione di Gambi (1982, p. 42), che segnalava l'inscindibilità «nella storia italiana fra una città coordinatrice e locomotrice e la regione che giustifica le sue funzioni».

(18) Per i dati sull'emigrazione si fa riferimento al numero dei permessi rilasciati per l'espatrio dalla provincia molisana tra il 1876 e 1940: 370.000 circa. Per quanto riguarda gli espatri successivi al secondo dopoguerra, se ne registrano circa 260.000 tra il 1946 e il 1986, a cui bisogna aggiungere gli spostamenti interregionali, circa 20.000. Si veda la nota 1.

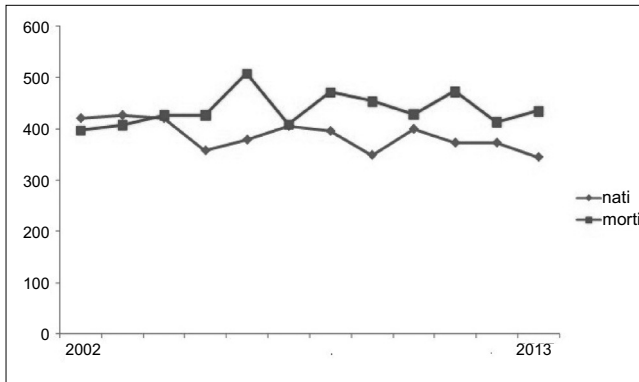


Fig. 8 – Trend *stazionario della natalità e della mortalità nel periodo esaminato*

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

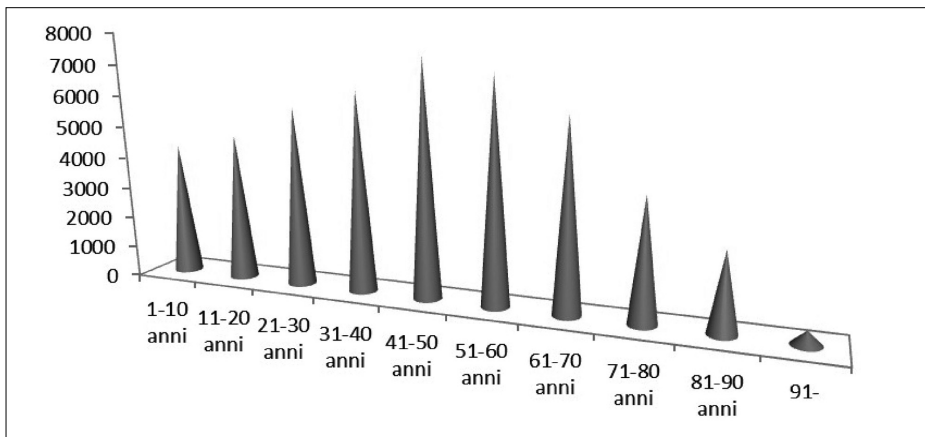


Fig. 9 – *Prevalenza delle classi adulte nella composizione della popolazione di Campobasso (2013)*

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

La città è, dunque, cresciuta, favorendo lo sviluppo residenziale nei comuni che formano la sua prima corona è adulta nella sua stessa composizione, ma, persa la connotazione rurale e artigianale, ha sfruttato all'osso la sua funzione amministrativa per essere centro di impiegati e funzionari. Tuttavia, anche questa opportunità è ormai limitata, se la mobilità interregionale è una realtà stabile nel Molise (Casacchia e Crisci, 2008) ed è evidente la stagnazione demografica della città nei primi anni del terzo millennio per il decremento della natalità (fig. 8), mentre le classi d'età più consistenti sono quelle medie e anziane (fig. 9).

Peraltro, è il capoluogo di una regione che affronta, in alcune aree, il rischio dello spopolamento (Muscarà, 2008; Pesaresi, 2014; Sarno, 2012a). La figura 10

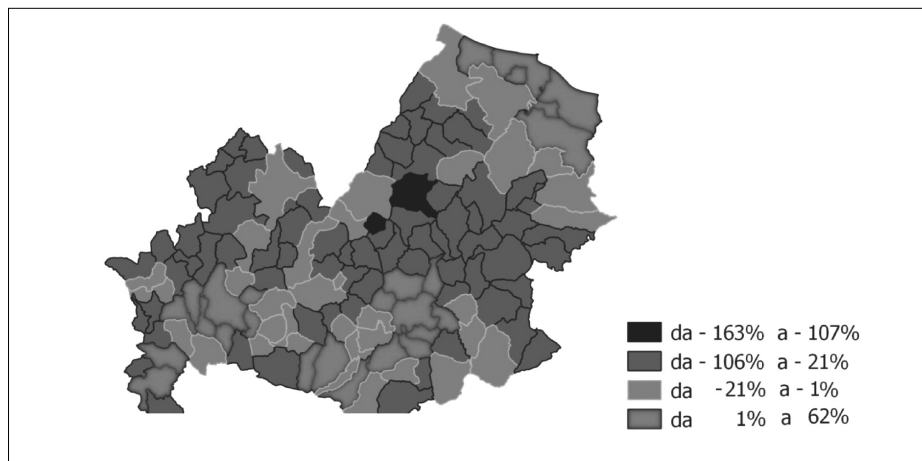


Fig. 10 – *Decrementi e incrementi nei comuni del Molise (1986-2013)*

Diffusa la contrazione, mentre gli aumenti sono concentrati in alcune aree

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT

documenta le variazioni in percentuale dei residenti in Molise, nel periodo <sup>(19)</sup> 1986-2013, e chiarisce quanto siano elevati i decrementi e quanto siano limitati gli incrementi. Questi ultimi riguardano solo 25 comuni e sono concentrati in alcune aree: quella costiera, quella del Molise centrale, coincidente con l'*Hinterland* di Campobasso fino al comune di Bojano, e quella del Molise occidentale, coincidente con l'*Hinterland* di Isernia fino al comune di Venafro. Ben 111 comuni, invece, hanno perso continuamente popolazione, 28% in media, ma alcuni raddoppiano, triplicano e persino quadruplicano tale valore.

È certamente difficile essere la locomotrice di un contesto regionale, dove il rischio dell'impoverimento demografico è correlato alla fragilità socio-economica, poiché il sistema produttivo è ancorato a settori tradizionali e stenta a rinnovarsi, il turismo ha una diffusione piuttosto circoscritta, il settore agro-zootecnico presenta comunque risultati limitati.

*Conclusioni.* – Il profilo, che è stato delineato, ha evidenziato un andamento oscillante, con picchi di frequenza significativi, crisi demiche, periodi bilanciati: è un tracciato discontinuo in cui la locomotrice urbana ha svolto la sua funzione di

(19) È stato scelto come anno di riferimento il 1986 perché a metà degli anni Ottanta si registra la fine dei grandi cicli migratori per il Molise.

guida, subendo arresti nel suo sviluppo e ritardi. Tuttavia, sono divenuti evidenti i limiti del raggio d'azione delle sue funzioni urbane, al pari di altre città meridionali, «per il suo basso grado di industrializzazione, per il sistema commerciale frammentato, per l'ipertrofia della burocrazia locale» (Amato, 2011, p. 12).

Inoltre, come si è provato a mostrare, più della quantità sono state la qualità e la composizione della sua popolazione a essere importanti: quella rurale e militare del manipolo protagonista della fondazione, quella artigianale e commerciale dei mezzani, attivi nell'età moderna, quella amministrativa che ha sorretto la città fino a oggi. Eppure, se la numerosità di residenti non è da considerarsi prova della vitalità di uno spazio urbano, e Campobasso stessa ha comprovato ciò tramite la sua storia, la crisi della risorsa umana, che ora la regione Molise sta attraversando, rischia di renderla una «cattedrale nel deserto», poiché non può contare su un fattore finora determinante – la qualità della popolazione – dal momento che, in questi ultimi anni, si registra un'elevata mobilità di giovani laureati (Casacchia e Crisci, 2008).

D'altra parte, a scala regionale, in coerenza con il contesto meridionale, il Molise manifesta, nella sua storia demografica, i segni del depauperamento dovuti alle crisi alimentari o sanitarie, ma anche all'emigrazione; presenta però anche situazioni specifiche, come il lento recupero nel XVIII secolo, causate dal sempre difficile rapporto popolazione-risorse, dalla struttura orografica regionale che ha facilitato l'abbandono delle aree montane, fino all'organizzazione insediativa in piccoli e medi centri. La stessa esperienza della transumanza ha finito per creare un modello locale di mobilità che ha reso poi accettabile l'idea dell'emigrazione. La «secondarietà» demografica è diventata così caratteristica di questo territorio nel quale alcune aree, ora in evidenza per lo spopolamento, denunciano necrosi antiche ed endemiche, che sono speculari alle fluttuazioni di Campobasso. Ecco dunque l'utilità di una lettura diacronica e stratigrafica.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMATO V., *Città, Mezzogiorno e modelli di sviluppo*, in V. AMATO (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Roma, Aracne, 2011, pp. 9-28.
- BELLETTINI A., *La popolazione italiana dell'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia. I Documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 497-532.
- BENCARDINO F., *Benevento. Funzioni urbane e trasformazioni territoriali tra XI e XX secolo*, Napoli, ESI, 1991.
- BRANCACCIO G., *Il Molise medievale e moderno. Storia di uno spazio regionale*, Napoli, ESI, 2005.
- BRESCHI M. e P. MALANIMA (a cura di), *Prezzi, redditi, popolazioni in Italia: 500 anni (dal secolo XIV al secolo XX)*, Udine, Forum Edizioni, 2002.
- BULGARELLI LUKACS A., *La popolazione del regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648). Analisi differenziale degli effetti redistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche*, in «Popolazione e Storia», 2009, 1, pp. 77-114.



- CARIDI G., *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.
- CASACCHIA O. e M. CRISCI, *Recenti tendenze della mobilità territoriale*, in R. LALLI, N. LOMBARDI e G. PALMIERI (a cura di), *Campobasso capoluogo del Molise*, Campobasso, Palladino, 2008, III, pp. 283-304.
- CITARELLA F., *Le condizioni geografico-economiche del Molise e la diffusione territoriale dell'emigrazione transoceanica*, in *Atti del Congresso Internazionale (Buenos Aires 2-6 novembre 1989)*, Roma, CNR, 1992, pp. 319-348.
- CITARELLA F., *Trasformazioni economiche e sociali dell'Alto Molise originate dall'emigrazione transoceanica*, in C. CERRETI (a cura di), *Atti del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 1992)*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, II, pp. 149-165.
- COLOMBINI L., *Dati statistici sulla popolazione residente nel Molise*, Campobasso, Ascom, 1990.
- D'ANDREA U., *Campobasso dai tempi del Vicereame all'eversione del feudalesimo (1506-1806)*, Gavigliano, Scuola Tipografica, 1969.
- DE ATTELLIS F. e D. BELLINI, *Memorie storiche e documenti della città di Campobasso dalla sua origine fino alla metà del secolo XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1869.
- DELILLE G., *Demografia*, in G. GALASSO e R. ROMEO (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, VIII, pp. 19-50.
- DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana*, Torino, Loescher, 1980.
- DEL PANTA L., *Dalla metà del Settecento ai nostri giorni*, in *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 131-211.
- DEMATTEIS G. e altri, *Geografia dell'economia mondiale*, Torino, UTET, 2010.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970 (coll. «Le Regioni d'Italia»).
- Fonti aragonesi*, Napoli, Accademia Pontaniana, II serie, 1957-1990, 13 voll.
- FUSCO I., *La peste del 1656-58 nel Regno di Napoli: diffusione e mortalità*, in «Popolazione e Storia», 2009, 1, pp. 115-138.
- GALASSO G., *Il Mezzogiorno angioino e aragonese, 1266-1494*, Torino, UTET, 2006.
- GAMBI L., *La media ed alta valle Trigno*, Roma, CNR, 1951.
- GAMBI L., *L'evoluzione storica delle città in Italia fino agli inizi del nostro secolo: eventi urbanistici e loro rapporti con gli eventi demografici*, in SIDeS, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, CLUEB, 1982, pp. 21-46.
- ISTAT, *Annuario di statistiche demografiche*, vol. XX-1970, Roma, 1972.
- ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. 1991*, Roma, 1995.
- ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Anno 2001*, Roma, 2002.
- LIVI BACCI M., *Prefazione all'edizione italiana*, in J. DUPÂQUIER, *Per la demografia storica*, Torino, SEI, 1987.
- MACCHI JÁNICA G. (a cura di), «*Geografia del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*». *Atti del workshop (Grosseto, 2008)*, Università di Siena, Laboratorio di Geografia, 2009.
- MALANIMA P., *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, Mondadori, 1998.

- MANCINI A., *Campobasso e il suo nome. Con tre documenti della sua storia in appendice*, Campobasso, Petrucciari, 1942.
- MASCIOTTA G.B., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, Palladino, 2006, 4 voll. (ediz. orig., 1952).
- MASSULLO G. (a cura di), *Storia del Molise*, Roma-Bari, Laterza, 2000, 5 voll.
- MELILLO S., *Foggia un'antica capitale. Storia del capoluogo della Capitanata dalle origini ai nostri giorni*, Foggia, Bastogi, 2002.
- MOLS R., *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVE au XVIIIe siècle*, Gembloux, J. Duculot, 1954-1956.
- MUSCARÀ L., *Geo-demografia storica del Molise*, in M. MARCHETTI (a cura di), *Relazione sullo Stato dell'ambiente della Regione Molise*, Campobasso, Università del Molise, 2008, pp. 37-61.
- NAUCLERIO L., *Apprezzo della terra di Campobasso e di Jelsi fatto nel 20 aprile 1688 dal perito Luigi Nauclerio*, ms. (Campobasso, Biblioteca provinciale «Pasquale Albino», Fondo Manoscritti).
- NOBILE P.L., *Campobasso, Roberto di Molisio e la Convenzione*, in «Almanacco del Molise», 1979, pp. 369-404.
- PESARESI C., *La caduta demografica del Molise dal 1861 al 2011, con uno sguardo sul futuro*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2014, 3, pp. 391-412.
- PINTO G., *Dalla tarda antichità alla metà del XVI secolo*, in *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 15-71.
- ROSSI F., *Statistica, demografia, demografia storica*, in «SIDEs Popolazione e Storia», 2007, 2, pp. 89-97.
- SARNO E., *L'evoluzione demografica*, in R. LALLI, N. LOMBARDI e G. PALMIERI (a cura di), *Campobasso capoluogo del Molise*, Campobasso, Palladino, 2008, I, pp. 277-294.
- SARNO E., *Schiavoni, viaggiatori, emigranti. Studi di geografia storica sul Molise*, Roma, Aracne, 2009.
- SARNO E., *Geografia e telecomunicazioni. La telefonia in alcuni casi di studio*, Roma, Aracne, 2012 (a).
- SARNO E., *Campobasso: da castrum a città murattiana. Un percorso nella geografia storica*, Roma, Aracne Editrice, 2012 (b).
- SCARAMELLA G., *Alcune antiche carte di Campobasso*, Campobasso, Tip. del Corriere del Molise, 1901.
- SIMONCELLI R., *Il Molise. Le condizioni geografiche di una economia regionale*, in «Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica [dell'Università di Roma]», 1969, 6.
- SONNINO E., *L'età moderna*, in L. DEL PANTA e altri (a cura di), *La popolazione italiana dal medioevo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 73-130.
- STENDARDO G., *Apprezzo della terra di Campobasso [...] fatto il 23 settembre 1732*, ms. (Campobasso, Biblioteca provinciale «Pasquale Albino», Fondo Manoscritti).
- TALIA I., *L'identità meridionale tra fattori geografici e aspetti antropologici*, in V. AMATO (a cura di), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione. Per un approccio critico alla geografia del divario*, Roma, Aracne, 2004, pp. 33-45.
- VISCEGLIA M.A., *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida, 1988.

THE SOCIO-HISTORICAL-DEMOGRAPHIC PROFILE OF CAMPOBASSO AND THE «MINOR ROLE» OF MOLISE. – The paper reconstructs the demographic profile of Campobasso, from the middle ages to today, in order both to contribute to the systematic analysis of a little known city and to identify the long-lasting demographic processes in a context, such as that of Molise, which is still evasive owing to its limited role in Southern Italy. After having explained the sources used and having discussed the critical aspects, the main phases of constitution/organization of the demographic profile of Campobasso and its variations/fluctuations are highlighted extending the scale within the region. Such fluctuations seem to explain sufficiently the difficulties of the town in establishing itself as the centre of the reference area and, at the same time, in the minor demographic role of Molise. The emerging profile highlights a discontinuous layout which is coherent with the range of action of the micro-regional urban function of Campobasso.

*Università Telematica Pegaso, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche*

*emilia.sarno@unipegaso.it*